

Missili e prototipi l'universo hi-tech in un laboratorio

Goffredo Locatelli

Fino agli anni sessanta qui, nella zona orientale di Napoli, c'era un pullulare effervescente di medie e grandi imprese operanti nei settori della meccanica di precisione e del petrolchimico. Poi soffiò il vento della crisi, che negli anni 1980-90 fu tremenda. Si lasciò dietro un cimitero industriale costellato di capannoni smessi e ciminiere spente, centinaia di fabbriche morte che trasmetteva la sensazione di un'imprenditorialità cancellata per sempre. E invece no. Scoprire aziende sopravvissute al cataclisma, è la conferma di una sorta di miracoloso recupero dell'identità perduta. Basta correre da via Argine fino a Cercola, per rendersene conto.

Via Don Minzoni taglia il paese come una lunga coltellata. Un tempo qui c'erano le belle casine di campagna che i napoletani benestanti si facevano costruire per trascorrervi la villeggiatura in primavera e in autunno. La minuscola Cercola - tre km quadrati e una densità abitativa pari a quella di Hong Kong - è oggi inghiottita in quell'orrido pasticcio urbano di Napoli est, abbandonato da anni come un vuoto a perdere. Ma qui, accerchiato da casupole, viuzze fatiscanti, montagne di rifiuti e bazar a cielo aperto, s'è innervato a piccoli passi il più forte polo tecnologico del Sud Italia, con imprese che progettano e producono meraviglie ponendo un argine al declino che sembrava inarrestabile. E' il miracolo dell'high-tech napoletano.

Tra le aziende sopravvissute, c'è la Marotta Advanced Technologies srl. Lo stabilimento è in fondo a un vicolo cieco che corre tra due file di condomini stinti. Niente tabelle, nessuna insegna: se non sai dove andare ti perdi in un groviglio di viarelle anonime. Al pianterreno di un piccolo immobile, superato il cancello automatico, Lino Grosso sbuca con il sorriso di un bambino che è felice di mostrarti una ciambella con la crema. Cinquantacinque anni, tre figli, una laurea in ingegneria meccanica, Grosso è al vertice di questa azienda che, ignorata dai vicini, produce cose sofisticate: corpi di missili terra-aria per la Difesa, velivoli e prototipi di mininavette spaziali, componenti per grandi telescopi, modelli alari strumentati per gallerie del vento, microsensistica e altro ancora. La Marotta, sul mercato dal 1957, nasce dall'esperienza decennale del suo fondatore, Giuseppe Grosso, un formidabile mastro meccanico che per amore intestò l'azienda a sua moglie, Anna Marotta. Racconta l'ingegnere: "lo l'ho ereditata da mio padre, che nel dopoguerra lavorava per gli americani a cui forniva servizi di assistenza meccanica. Ci insediammo qui perché questa era una delle poche zone libere al confine col perimetro industriale di Napoli".

Lino è il primo di 4 figli e l'unico che si è laureato. Con lui è rimasta la sorella Rosaria, mentre gli altri hanno preferito mettersi in proprio: Raffaele ha creato la Neatech, e Adriana la Sinad. Fu la grande crisi degli anni 80-90 a dividere i fratelli Grosso. Ma riconvertendo e ammodernando, la Marotta è atterrata nel comparto aeronautico nazionale. E perché rimane confinata a Cercola?

“Per preservare il lavoro e il sacrificio di due generazioni. – ribatte Lino Grosso – Però almeno una volta al mese mi passa per la testa l'idea di andare via. Napoli è una città con una classe dirigente incapace. E sa qual è il paradosso? Che se io sbaglio vengo punito dal mercato, invece i politici no. I politici restano incollati alla poltrona per anni e così bloccano il sistema. Desisto dall'andarmene anche perché l'azienda ha bisogno di ingegneri e, anche se pare strano, qui è più facile trovare dei giovani predisposti all'innovazione tecnologica”.

Lino ha 3 figli: Enrica e Luca studiano ingegneria, e Mara business administration in Olanda. “Non so quali scelte faranno. Però li ho avvertiti: dovete inventarvi il mestiere come ho fatto io con mio padre”. Infatti quando Lino capì che un settore stava morendo e un altro, quello aerospaziale, stava nascendo, ci si buttò convinto di farcela. Dice: “Non sono d'accordo con quelli che invitano i figli ad andar via dall'Italia, come ha fatto di recente Pier Luigi Celli, il direttore della Luiss. Se mandiamo all'estero le menti migliori quando la trasformeremo l'Italia?”...

Tra le attività della Marotta c'è quella legata alla realizzazione di piattaforme UAV, gli *unmanned aerial vehicle* che volano senza l'ausilio di piloti a bordo. Questi mezzi, dotati con strumenti di Elint (*electronic intelligence*) per il controllo del territorio, possono essere completamente automatizzati o telecomandati a distanza. “Abbiamo prodotto per il Cira l'USV, - aggiunge Grosso - un velivolo che serve per simulare il rientro a terra dallo spazio. Pesa più di una tonnellata e arriva a un'altezza di 25 km per poi ridiscendere a picco, manovrato da terra, e ammarare con un paracadute”.

E da Cercola è uscito, commissionato dall'Istituto nazionale di Astrofisica, anche il primo velivolo per la raccolta di polveri inquinanti: l'UAV EN-WING, un telecomandato in uso come laboratorio volante. Di piccole dimensioni, può essere impiegato per missioni in zone a rischio e per esperimenti di carattere ambientale. Nell'ambito del programma nazionale di ricerche aerospaziali, la Marotta ha progettato e sviluppato due modelli di USV in partnership con la Gavazzi Space. Ha anche prodotto apparecchiature per un grande telescopio internazionale e lavora da 30 anni per la Difesa italiana fornendo pezzi di alta precisione come il grilletto, l'antenna e le alette laterali di missili terra-aria. E' qui che è stato realizzato il dispositivo di puntamento installato sulla parte esterna della stazione spaziale internazionale (ISS) e il cinematismo completo dell'antenna del missile aria-aria Meteor.

“La nostra è una piccola azienda - precisa Grosso - che sa parlare con le grandi: Cira, Magnaghi, Agenzia spaziale italiana, Piaggio, Avio...”. L'ingegnere mi conduce in visita all'impianto dislocato su tre livelli. In un salone c'è il figlio Luca che maneggia un cilindro di alluminio smaltato: è una cartuccia di missile terra-aria, un'arma lunga due metri e mezzo. Dall'altra parte della vetrata è al computer Nicola Prigigallo, un giovane ingegnere aerospaziale venuto da Foggia: si occupa di progettazione dei

prototipi ed è felice di lavorare qui, in questo mondo dell'aerospazio che ha in Cercola uno dei suoi punti di eccellenza. Fianco a fianco con Grosso lavorano, tra gli altri tecnici, Rosa Signoriello e suo marito, Vincenzo Manzo. La storia di lei è da manuale: cominciò a 19 anni, come semplice segretaria, oggi è socia e amministratrice dell'azienda, mentre il marito è responsabile della produzione. "Siamo una punta di eccellenza in un settore di nicchia dove non c'è spazio per l'improvvisazione", dice Rosa con un pizzico di orgoglio. E mi spiega i salti mortali che si fanno per trovare sempre nuove commesse e competere sui mercati dell'high-tech. Vista da vicino, quest'altra Napoli, vitale intelligente e produttiva, che poco appare sui giornali, rappresenta uno dei risvolti più interessanti della città vera, quella che, tra mille intralci di ogni tipo, lavora, produce e si proietta nel futuro.

(Il Mattino 1 febbraio

2010)